



GLI AMICI DEL TEATRO "TOMMASO PERRINI"
ASSOCIAZIONE CULTURALE aderente alla F.A.C.

PER UN TEATRO



AD ALBEROBELLO

presenta

napoli millionaria

commedia in tre atti di Eduardo De Filippo





Non è necessario spiegare a chi ama il teatro perché si fa teatro. Contro ogni più cupo tentativo di addormentare la cultura si prova con tutte le forze ad andare oltre, aprire la propria mente e non lasciarsi tarpare le ali.

E chi ama il teatro, seduto sulla sua poltroncina, è accomunato a chi produce teatro, sul palco, in una inspiegabile reciprocità di dare e avere che esalta ed emoziona.

Ecco perché noi ci siamo ogni volta, lottiamo per esserci e lottiamo perché anche voi possiate esserci.



GLI AMICI DEL TEATRO
"TOMMASO PERRINI"

ASSOCIAZIONE CULTURALE ADERENTE ALLA F.A.C.

napoli
milionaria
commedia in tre atti di Eduardo De Filippo

Personaggi e Interpreti
(in ordine di apparizione)

Amedeo	Francesco PALMISANO	Riccardo Spasiano	Tony VECCARO
Maria Rosaria	Marica GILIBERTI	Brigadiere Ciappa	Carmine VALENZA
Gennaro Jovine	Nicola GIGANTE	O Miezo Prèvete	Mimmo SIMONELLI
Amalia Jovine	Marisara ANELLI	Pascalino	Vito BISCOTTI
Donna Peppinella	Gilda CONVERTINO	Assunta	Lorenza PALMISANO
Adelaide	Mariangela PALMISANO	Teresa	Eligia NAPOLETANO
Federico	Giuseppe ZACCARIA	Margherita	Luna LAERA
Errico Settebellizze	Tonino PUGLIESE	Il Dottore	Rino PERRONE
Peppe 'O Cricco	Franco ANNESE		

Regia
Nicola GIGANTE

Scenografia
Carmelo SUMERANO

Direttore di scena: Rosella Martellotta

Assistente di scena: Tonia Greco

Attrezzista: Martino Perrini

Luci e suono: Cosmo Notarnicola

Make-up: Rosa Sgobba - prodotti di COSE BELLE - Alberobello

Hair-design: HAIR LOOK di Gianni Calabretta - Alberobello

Foto: Studio Fotografico FotoGiannini - Alberobello

Si ringrazia la Mariflora



Si è da poco concluso bruscamente ed irrimediabilmente, dopo una furiosa lite, il percorso artistico di Eduardo e Peppino De Filippo.

Siamo nel gennaio 1945, quando Eduardo, girando per le strade ed i vicoli di Napoli, si sofferma ad osservare attentamente le macerie morali e materiali che la seconda guerra mondiale aveva provocato: la miseria, la disperazione, la fame, il disordine.

L'occupazione alleata, invece di essere foriera di nuova linfa vitale, sia civile sia politica, aveva provocato corruzione e degenerazione dei costumi.

Le ristrettezze imposte dalla guerra, infatti, avevano creato le condizioni per arricchimenti illeciti di alcune famiglie che, con malcelato cinismo, erano uscite da una condizione di indigenza lucrando sulle sventure e sulle disgrazie del prossimo.

Dall'attento studio di queste condizioni di vita e dalla profonda ed interiore osservazione delle diverse reazioni dell'animo e della natura umana alla sciagura della guerra, nasce "Napoli milionaria", prima tra le "Cantate dei giorni dispari", la nuova fase del teatro di Eduardo caratterizzata da una più profonda e attenta introspezione e da una ricerca tematica più concreta e vissuta.

La commedia, in tre atti, viene scritta "tutta d'un fiato come un lungo articolo di giornale sulla guerra e sulle sue deleterie conseguenze" (Eduardo).

E' la storia della famiglia Jovine: Gennaro, uomo onesto e ricco di saggezza popolare, assiste con amara ma impotente disapprovazione ai piccoli traffici di borsa nera, organizzati dalla moglie Amalia convinta, dalla durezza dei tempi, che il contrabbando sia l'unica possibilità di sopravvivenza materiale della famiglia e fonte di possibile arricchimento.

Catturato dai tedeschi, Gennaro ritornerà a Napoli dopo un lungo periodo di prigionia nei campi di concentramento di mezza Europa e ritroverà la propria famiglia in condizioni di ostentata opulenza, ma moralmente senza scrupoli ed intimamente devastata dalla corruzione.

Confuso e smarrito di fronte a questa inquietante realtà, ma reso ancora più saggio dalla presa di coscienza della grande tragedia umana causata dal secondo conflitto mondiale, trova la forza morale ed interiore di capire che il risanamento e la rinascita non possono che prendere spunto dal suo senso di responsabilità, di attaccamento ai valori della famiglia, di padre consapevole del proprio ruolo.

Nicola Gigante



La scena rappresenta "O Vascio" di una famiglia disagiata e in difficoltà a causa della guerra.

È uno stanzone lercio e affumicato con un ingresso ampio e arcuato che dà sul vicolo. Dalla grande finestra si scorge il vicolo e l'edicola eretta alla Madonna del Carmine dai fedeli.

A sinistra della stanza si trova la camera dei ragazzi, mentre, a destra una porta di legno grezzo e mal dipinto chiude "A Vinella". Al centro, nel fondo, un tendaggio nasconde uno spazio angusto: la "Cameretta" di Don Gennaro, il padrone di casa.

Pochi mobili essenziali e vissuti tra cui un letto, un tavolo, delle sedie. Finita la guerra la casa di Donn'Amalia si trasforma, quasi non si riconosce. È linda e fastosa con le pareti chiare e decorate.

La cameretta nel fondo non c'è più come anche il letto matrimoniale. Tutto l'arredamento è rinnovato e di buon gusto.

Carmelo Sumerano